

Settimanale AMCOR

29 - 11 - 2020: [I dom. Avvento - B].

Ma, Signore, tu sei nostro padre

Letture: Is 63,16b-17. 19b; 64,2-7; 1Co 1, 3-9; Mc 13, 33-37 - L'ingresso del profeta *Isaia* sulla scena delle Letture liturgiche domenicali è il segno dell'Avvento. L'Antico Testamento ha un costante orientamento al futuro, che dà senso a un presente pieno di incognite e di tribolazioni. La prima Lettura di oggi raccoglie messaggi di incoraggiamento dagli ultimi capitoli del nostro profeta. La seconda Lettura è stata scritta molto tempo dopo (da san Paolo ai *cristiani di Corinto*), circa venticinque anni dopo la morte e risurrezione di Gesù, e si muove anch'essa nella prospettiva di un futuro, che conclude la nostra storia proprio nell'incontro finale con Gesù. Ma non dobbiamo pensare che il presente non abbia senso: l'evangelista *Marco* ci porta il richiamo di Gesù a gestire bene un presente che ci è dato per preparare il "ritorno" del Signore: sarà improvviso e corriamo rischio di essere trovati "addormentati".

Qualche insegnamento dalle letture – Come è difficile incominciare sempre, di nuovo, con l'avvento di ogni anno! Anche perché c'è l'impressione che siamo sempre da capo. E invece non è vero: non siamo sempre da capo, perché non siamo soli e Chi cammina con noi non si arresta, nonostante le apparenze. Si arresta il nostro coraggio, la nostra fiducia, ma finché non sciogliamo noi la presa della sua mano, il cammino prosegue. E non cessa di essere fecondo sia per noi sia per quanti sono un po' affidati a noi. L'antico profeta lo affermava con forza e la Chiesa ci tiene a riprendere questo accorato tema biblico: non s'è mai dato che "un Dio fuori di te abbia fatto tanto per chi confida in lui".

San Paolo inizia il suo ammonimento ai cristiani di Corinto, ricordando quella pienezza di doni ricevuti con la predicazione apostolica: "Non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo". La prospettiva è quella del "giorno del Signore nostro Gesù Cristo", quello dell'"avvento" conclusivo della storia. Lo si prepara giorno per giorno, per "quando il padrone di casa ritornerà". Con l'aiuto del Signore e della sua Mamma cara confermiamo la convinzione che ci accompagna fin dall'educazione che abbiamo ricevuto da piccoli: il Signore non si stufa di noi e noi non dubitiamo della sua assistenza provvidente.

Quello che dico a voi lo dico a tutti: vegliate! All'aprirsi dell'avvento sentiamo come un senso di vuoto: puntiamo gli occhi, tendiamo gli orecchi, ma ci viene incontro solo la parola: ma che grande cosa è la Parola! E poi non è la parola come la intendiamo noi: la senti e passa. La Sua è la Parola che chiama, che è già vicina; si nasconde un po', ma non va mai via; è molto misteriosa, ma piena di amore. Mi dice, ci dice, di vegliare, ed è certamente una cosa impegnativa: posso essere disinteressato, disattento, deluso, stanco, e proprio senza voglia di stare sveglio, ma proprio in questa situazione risuona la domanda: mi fido dell'Amico? Mi voglio abbandonare? Lui aspetta proprio che gli diciamo: mi fido pienamente, fai tu, aiutami a mettere il piede dove lo metti tu, a non borbottare, a non tradirti. Mi hai dato tante cose, tesori preziosi. Fa che al nostro incontro tu non abbia la delusione di vedere sprecati i tuoi doni. Hai detto: "Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire... con grande potenza e gloria". Io, Signore, capisco così poco e temo di illudermi se cerco di immaginare. Ma portando lo sguardo sul mistero di Betlemme e di Nazaret e contemplando la conclusione indicibilmente misteriosa della croce e della risurrezione, mi convinco che quel che tu chiedi non è veramente troppo. E sarà il trionfo della tua misericordia, che renderà partecipe della tua grazia il fratello che conta solo in te.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti